

Anno XL giugno 1957

Redazione: MILANO
Piazza S. Ambrogio 9 - Tel. 897.337
C. C. P. 3-1077

ANNUE L. 1600 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO L. 180

VITA e PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

Diretta da Fr. Agostino Gemelli O. F. M. e da Mons. Francesco Olgiati

Ciò che Pio XII ha visto nelle galassie

di CHRISTIANUS

Il discorso che Pio XII ha tenuto inaugurando la Settimana di studi della Pontificia Accademia delle Scienze non ha avuto, duole rilevarlo, grande risonanza nella stampa italiana. Forse i giornalisti si sono sentiti smarriti di fronte al discorso del Papa che faceva la storia delle scoperte dei due tipi di popolazioni stellari. Forse, ed è più probabile, hanno giudicato non abbastanza interessante l'argomento per i loro lettori non eccessivamente preparati. Fatto sta che sono comparsi sui giornali magri riassunti delle dotte parole del Pontefice. Eppure vi era motivo sufficiente per soffermarsi a sottolineare l'importanza del discorso. Ed è questo che qui ritengo opportuno sottolineare.

Di fronte alla evoluzione dei mondi stellari rinnovati senza posa, l'astronomo cerca una verità che oltrepassa ogni sua possibilità di esplorazione. L'immensità del cosmo, il suo splendore, la sua organizzazione, si chiede Pio XII, sarebbero senza l'intelligenza che, contemplando, vi scopre un riflesso di se stessa? Ciò che l'uomo legge nelle stelle non è che il simbolo della sua stessa grandezza, ma un simbolo che lo invita a salire più in alto, a cercare il senso della sua esistenza. Traduco dal testo francese per essere più esatto: « Il pensiero scientifico contemporaneo si è abituato a non retrocedere dinanzi ad alcun problema, e ciò è legittimo fin quando esso rimane nel suo proprio ordine. Ma poichè l'universo morale trascende il mondo fisico, qualsiasi conquista della scienza si pone su un piano inferiore ai fini assoluti del destino personale dell'uomo e alle relazioni che lo uniscono a Dio. La verità scientifica diviene un barlume dal momento in cui si crede sufficiente a spiegare tutto; senza riferirsi alle altre verità e soprattutto alla verità sussistente, che è un Essere vivente e

liberamente Creatore. Lo sforzo dello scienziato, per quanto disinteressato e coraggioso possa essere, perde il suo significato ultimo, se rinuncia a vedere, al di là dei fini puramente intellettuali, quelli che gli propone la sua coscienza, la scelta decisiva tra il bene e il male, l'orientamento profondo della sua vita alla conquista dei valori spirituali, della giustizia e della carità, di quella carità soprattutto che non è semplice filantropia o sentimento della solidarietà umana, ma che procede da una sorgente divina, dalla Rivelazione di Gesù Cristo ».

Fortunatamente molti astronomi ai quali questi problemi sono posti dal mondo che è oggetto della loro esplorazione ne ricavano un insegnamento utile per la loro vita attraverso il riconoscimento della esistenza di Dio Creatore. Ed è noto quanto numerosi sono anche oggi tra gli astronomi i credenti; certo sono più numerosi che tra i cultori di altre scienze. Ma anche noi che non siamo astronomi ci troviamo di fronte allo stesso mistero dell'universo e possiamo rispondere, come l'astronomo, che i cieli ci parlano di Dio e ci invitano ad onorarlo e ad adorarlo. Coeli enarrant gloriam Dei; et opus manuum eius annuntiat firmamentum (Ps. 18, 2). Quando contempliamo nelle sere d'estate il firmamento, queste parole del salmista ci vengono spontanee al labbro, pur non avendo la possibilità di mettere l'occhio ad uno dei moderni e giganteschi cannocchiali, e pur non essendo capaci di leggere le fotografie che di questi giorni hanno permesso ad un giovane astronomo di scoprire una stella nuova.

Però per leggere nel firmamento questo messaggio divino occorrono occhi dell'anima che abbiano una particolare sensibilità. Tutti contempliamo il ciclo stellato, quando non è sottratto alla nostra visione dalle nubi. Ma non tutti ascoltiamo la parola che le stelle ci cantano. Per capire questa voce divina occorrono occhi puri. E questo non è di tutti. Troppi la ignorano e perciò vivono come se non fosse indirizzata anche a loro. L'eloquenza del cielo non tocca il loro cuore. Sono anime sorde e cieche.

Gli occhi di Pio XII si fissano nel firmamento degli astronomi e vi leggono il divino messaggio; ed Egli, da Padre delle anime nostre, ci insegna a leggerlo, a capirlo, a farlo nostro; ossia ci ammonisce che, dopo aver ammirato lo splendore del cosmo, bisogna ascoltare la voce interna che ci fa decidere tra il bene e il male, che ci spinge alla conquista dei valori spirituali, che nella ricerca della giustizia e nell'esercizio della carità ci eleva alla sorgente della Verità rivelata agli uomini di buona volontà. Ma bisogna avere « buona volontà ».

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo un articolo di S. Ecc. Armellini, accademico pontificio e direttore dell'Osservatorio astronomico di Roma, che ha preso viva parte alla Settimana di studio promossa dalla Accademia Pontificia delle Scienze sulla popolazione stellare.